

Gesto⁰ → Zero



MANIFESTO

Siamo circondati dalla paura e dalla morte. Il filosofo Giorgio Agamben in una lettera apparsa su Quodlibet il 13 Aprile 2020 scriveva a proposito dei corpi delle persone morte:

“Come abbiamo potuto accettare, soltanto in nome di un rischio che non era possibile precisare, che le persone che ci sono care e degli esseri umani in generale non soltanto morissero da soli, ma che – cosa che non era mai avvenuta prima nella storia, da Antigone a oggi – che i loro cadaveri fossero bruciati senza un funerale?”.

Solo questo pensiero, tra i mille che tutti noi abbiamo quotidianamente, è paralizzante.

Noi artisti visivi in qualche maniera abbiamo tentato di opporci all'isolamento e al confino, spesso con iniziative virtuali, ma per quanto possa essere consolatorio sfogliare lo schermo del telefonino o affacciarsi sul web, sappiamo bene che tutto questo non sostituisce il rapporto fisico del corpo a corpo con l'opera.

Alla morte, al rischio, possiamo opporre solo il pensiero di essere giunti, a un certo punto del nostro percorso, a un grado-zero che - per la prima volta nella storia umana - ci rende tutti uguali in tutte le latitudini: Eravamo. Siamo Adesso. Saremo.

Come possiamo immaginare di rendere il “siamo adesso” come qualche cosa che ha la sensibilità, la forza, la sincerità di farci sentire tutti uniti e uguali almeno per una volta?

Credo che abbiamo bisogno di un'immagine comune e la mia proposta è quella di realizzare un GestoZero.

Ognuno di noi dovrebbe fotografarsi in bianco e nero, con una foto in soggettiva davanti ai propri abituali strumenti di lavoro, per esempio davanti al foglio di carta bianco, davanti alla propria macchina fotografica, davanti agli scalpelli o alla creta, ma nel vuoto del silenzio di un GestoZero.

Immaginiamo un manifesto che raccolga tutti questi nostri GestoZero, tutti uguali perché privi di contenuti formali, ma tutti differenti per le minime variazioni di ognuno.

Sarebbe un buon modo per dire che siamo arrivati fin qui con la nostra storia; siamo qui adesso ognuno con la propria misura; ma da qui ripartiremo.

Dedichiamo il nostro GestoZero a tutte quelle persone morte in solitudine, a noi conosciute o sconosciute, specialmente qui nelle province di Brescia, Bergamo e Cremona.

Maurizio Donzelli

22 aprile 2020

Gesto⁰ Zero

ISTANTANEE 2020

Il progetto nasce da un'idea di Maurizio Donzelli, artista bresciano che nell'aprile 2020 sente l'urgenza di scrivere una riflessione sui drammatici eventi e sulle inevitabili conseguenze che la pandemia ha provocato anche nell'arte.

Ne esce un vero e proprio Manifesto, intitolato GestoZero, che viene inviato agli artisti di Brescia, Bergamo e Cremona, città lombarde particolarmente colpite dal Coronavirus, chiedendo loro di realizzare una fotografia delle proprie mani al lavoro nell'istante in cui la creazione sta per avvenire.

Gli artisti rispondono, inviando immagini di mani davanti a un foglio bianco, mani sporche di terra e colore, mani che cercano forme, che trovano parole; mani che pensano, mani che chiamano. A partire da maggio 2020 i curatori del progetto creano la pagina Instagram @GestoZero, dove giorno dopo giorno sono pubblicate tali immagini fotografiche, accompagnate da brevi pensieri che gli artisti stessi scrivono in risposta alla domanda: "Cosa c'è dopo il GestoZero?".

L'arte continua a vivere, tra pensiero e intervento, attesa e azione: mentre prova a interpretare quanto accaduto, l'arte sta già immaginando un nuovo mondo.

Questo ci dicono le 71 fotografie e le 41 opere esposte in mostra, lavori che attraverso i linguaggi pittorici e scultorei, l'installazione, la fotografia e il video, documentano o rievocano i fatti appena trascorsi, si interrogano sull'uomo e sull'isolamento, sul valore dei concetti di casa e relazione, memoria e condivisione, conducendoci per mano in un percorso contemplativo e coinvolgente, intimo e profondo.



ARTISTI

Alessandro Alghisi · Erminando Aliaj · Piero Almeoni · Marco Amedani · Viveka Assebergs · Dario Bellini · Filippo Berta · Giorgio Bertelli · Mariella Bettineschi · Fabio Bix · Giovanna Bolognini · Nicole Bolpagni · Beppe Bonetti · Audelio Carrara · Monica Carrera · Filippo Centenari · Angelica Consoli · Renato Corsini · Mario Cresci · Francesca Damiano · Ken Damy · Andrea Della Sala · Maurizio Donzelli · Salvatore Falci · Ettore Favini · Paolo Ferreri · Dino Ferruzzi · Nicola Fornoni · Patrizia Fratus · Annamaria Gallo · Armida Gandini · Marco Grimaldi · Ilaria Grin · Duccio Guarneri · Giuliano Guatta · Silvia Inselvini · Natasa Korosec · Marco La Rosa · Mauro La Rosa · Raffaella La Vena · Giulio Lacchini · Fabio Lombardi · Francesca Longhini · Clara Luiselli · Luca Macaudo · Antonio Marchetti Lamera · Andrea Mariconti · Camilla Marinoni · Vincenzo Marsiglia · Felice Martinelli · Eros Mauroner · Albano Morandi · Serena Nicolò · Giovanni Oberti · Adriano Pagani · Giorgio Palù · Alberto Petrò · Paola Pezzi · Gabriele Picco · Marta Pierobon · Valentina Regola · Tiziano Ronchi · Camilla Rossi · Giovanni Rossi · Marco Rossi · Paola Sabatti Bassini · Sara Scaramelli · Rita Siragusa · Aldo Spoldi · Massimo Uberti · Vera Vera





IL GRADO ZERO DELLA PITTURA, TRA SEGNO E ASTRAZIONE

Campi visuali che accolgono segni monocromi e colore puro. Stratificazioni cromatiche. Linee e segmenti in bianco e nero. Oro assoluto e totale. Questi gli elementi basilari dell'avvio di un percorso pittorico astratto.

Non è un semplice rifiuto della figurazione, né una scelta drammatica che dichiara che l'arte non è in grado di immaginare nuovi mondi; è invece un modo per accogliere, sulla superficie della tela, il momento in cui le immagini e le forme stanno ancora germinando, affacciandosi al mondo e allo sguardo del visitatore.

Così si esprime anche il Manifesto di Maurizio Donzelli che qui accompagna le opere, aprendo con una lacerante riflessione: se non abbiamo potuto, durante i mesi della pandemia, neppure dare un'immagine e una parola di commiato a chi è mancato, cosa può fare l'arte? Può, ancora, immaginare?

GestoZero prova a dar risposta: attraverso una pittura radicale e assoluta, un vero e proprio grado zero del dipingere, lirico, drammatico e metafisico.

Che siano segni galleggianti sopra di noi, mutevoli schermi dorati, alfabeti di un nuovo linguaggio, stratificazioni di colori ritrovati, gli artisti chiedono, con la propria opera, di trovare dentro di noi nuovi mondi, nuove forme, altre immagini, conducendoci in un percorso iniziatico di contemplazione e introspezione.





SPAZIO INTIMO E SPAZIO PUBBLICO, SPAZIO RITROVATO E SPAZIO IMMAGINATO

Il visitatore è chiamato a riflettere sul rapporto tra l'uomo e lo spazio: quello intimo e privato, quello urbano e pubblico. Il lungo periodo in isolamento ha fatto cambiare radicalmente il ritmo dei giorni e ha chiesto a tutti noi di sperimentare un nuovo modo di vivere, innanzitutto tra le mura domestiche: il tempo rallentato, la vicinanza con gli oggetti famigliari, il perimetro degli ambienti, la nostra relazione con le cose. La casa è diventata ufficio e palestra, bar e rifugio, stanza da gioco e luogo di confino.

Abbiamo riscoperto il valore di balconi e terrazze, abbiamo teso gli occhi alla natura che, al di là delle nostre finestre, ci raccontava la primavera. Abbiamo imparato un nuovo modo di essere e stare: a casa, nel mondo.

L'arte prova a raccontarlo.

Ora riscoprendo la poesia nascosta in un piccolo oggetto, che sia un ramo o un fazzoletto, un muro che si sfoglia o la macchia di una stoviglia sulla carta; ora aprendo nuove finestre che indagano la forma delle città, le sue architetture, i suoi spazi; ora documentando ambienti fermi e immobili, dove poco prima la vita esplodeva. Un silenzio che assorda pare riecheggiare tra le opere: siamo noi a doverlo colmare, o a immergerci in esso. Con le nostre fragilità, i nostri desideri, i nostri bisogni: alla ricerca di un pezzetto di cielo, ci rispecchiamo in un frammento.





IDENTITÀ, ISOLAMENTO, MEMORIA

Le opere ci parlano della memoria e della storia, dei suoi misteri e dei suoi racconti.

Provano a interrogare il tempo, i tempi dell'uomo, per immaginare nuovi mondi, ritrovando il passato e riscoprendolo.

Mani strette in pugni che paiono semplicemente accartocciare fogli bianchi, fanno nascere sculture di antica bellezza. Mani che si piegano a creare gesti di cui abbiamo perduto memoria, eppure sappiamo essere antichissimi e sacri; volti di un passato lontano, dagli sguardi taglienti e doppi, ci dicono che siamo già in un'era successiva. Il ritratto di un grande fotografo, Gianni Berengo Gardin, ci guarda con gli occhi carichi di tutto quel che il suo obiettivo ha saputo catturare: fissando il suo sguardo, ci sembra di poter vedere tutta la sua storia.

L'uomo e ciascun aspetto della sua identità – radici, storia, memoria e raccoglimento – rappresentano il fulcro di questo percorso.

Ecco, allora, il gesto ripetuto sui fogli, nella notte, per provare a scrivere ciò che ancora non sappiamo; il gesto lento e paziente che dà forma alla materia inerte; il gesto che trasforma e scompone l'accumulo di oggetti, ingannando l'attesa e ripensando le regole del gioco, nell'isolamento di un tempo che ha azzerato quanto sapevamo, e ancora non ci dice ciò che saremo.

Una freccia nera ci lascia forse intendere la direzione da prendere. Fermi, ci pensiamo ancora un poco, prima di muoverci verso ciò che stiamo già vivendo.





RACCONTARSI, REAGIRE, GENERARE

Davanti ai nostri occhi, uno specchio. Non è uno specchio: è una finestra aperta su una forma germinante, fatta di grandi petali che si aprono in un abbraccio.

Muovendoci, l'opera muta con noi.

Ci dice che siamo artefici del nostro cambiamento, della nostra ripartenza, della nostra rinascita. Assieme alle opere stiamo compiendo il nostro GestoZero: un nuovo sguardo, nuove azioni.

Siamo tornati indietro, ai tempi dell'isolamento e dell'attesa; siamo andati avanti, immaginando altri mondi.

Ora siamo qui, davanti a quest'opera che cambia con noi. Altri lavori ci invitano a seminare forme, a scrivere parole su piccoli libri e diari che ci accompagneranno nel tempo; ci dicono di credere nella poesia della condivisione; ci spingono a sperimentare ciò che siamo diventati, superando le fratture e il dolore, la paura e l'immobilità.

Il rosso, il nero, l'oscurità crescente i corpi in movimento e stasi: possiamo reagire, provare, ancora oggi, a non perdere di vista i nostri desideri, la nostra volontà?

Dal GestoZero a infiniti nuovi gesti: i nostri.

